

L'HUFFINGTON POST

IN COLLABORAZIONE CON IL Gruppo Espresso

Se a scuola c'è FabLab gli studenti non se ne vogliono più andare

"Il pomeriggio del giovedì, l'unico giorno in cui possiamo rimanere aperti, i ragazzi stanno qui sino all'ultimo secondo. È sempre una lotta con i bidelli per farli uscire. Se potessero rimarrebbero a scuola a dormire". Questo mi dice la [professoressa Maria Punturo](#) dell'Istituto Pacinotti di Roma parlandomi del **FabLab** - il laboratorio di fabbricazione digitale - che ha promosso nell'istituto scolastico. E della fatica che si fa a strappare gli alunni da stampanti 3D e frese laser. Se ci si prende il tempo di andarlo a visitare non si stenta a credere che sia proprio così. La percezione dell'entusiasmo dei ragazzi è palpabile. Basta guardare i loro occhi quando ti parlano dei robot che stanno costruendo per la prossima competizione, quando li senti parlare fitto fitto di qualche nuova applicazione proprio di fronte alle apparecchiature; quando ti spiegano che sono vicini a realizzare il sogno di costruire un drone. E sono anche i risultati, l'inventiva e la partecipazione delle scuole alla edizione 2014 della Maker Faire a dirci che si tratta di un fenomeno reale. Che va sostenuto. Per ragioni semplici.

Il *digital manufacturing*, il costruire cose, è sicuramente la prossima frontiera dell'artigianato. E forse non solo se l'*Economist* ne parla come del perno della '[Terza Rivoluzione Industriale](#)'. Ed è quindi, innanzitutto, un mestiere: che va imparato. Tanto più in una cultura economica come quella italiana che ha nell'artigianato di qualità uno dei suoi tratti distintivi sul mercato globale. Ma se lo guardiamo con gli occhi della formazione è anche di più. Quello del FabLab è un modello che avvicina i ragazzi all'innovazione, al lavoro di gruppo, al pensiero scientifico, al problem solving, proprio quei profili che, ce lo dicono i test PISA, nella nostra scuola sono insufficienti. Oltre a questo, è anche uno strumento che, se utilizzato con attenzione, mette da subito i ragazzi in connessione con il mondo che li circonda, con le imprese che 'entrano' a scuola per utilizzare le macchine dei laboratori; con gli artigiani che grazie alle nuove tecnologie cambiano il modo di 'fare' le cose e acquistano nuove dimensioni produttive.

Non è un caso, quindi che, su questo tema, ci sia stia muovendo. Autorevoli commentatori - a partire da [Stefano Micelli](#) - hanno posto il fenomeno sotto i riflettori. Il progetto del governo "[La Buona Scuola](#)" se ne occupa e ha raccolto idee su questo punto. Una Fondazione dinamica come la *Nord-Est* sta realizzando [FabLab in 11 scuole di quel pezzo d'Italia](#). Un'altra fondazione, *Mondo Digitale*, promuove da anni il concetto di '[Palestra dell'Innovazione](#)' e lavora ad una rete nazionale che riunisca le scuole che hanno puntato sui laboratori digitali.

Nonostante questa attenzione, gli ostacoli rimangono. Perché parlando con gli operatori che in maniera pionieristica si sono avviati su questa strada si capisce anche quale percorso ad ostacoli amministrativo si debba affrontare per portare il FabLab tra gli studenti. Oltre a lottare con comprensibili ritrosie 'culturali', bisogna cercare finanziamenti per comprare macchinari e 'alimentarli' con materiale adeguato. Occorre avviare rapporti di collaborazione con le imprese del territorio. Cercare sponsorizzazioni per dotazioni informatiche e connessioni alla rete. Negoziare orari di apertura delle scuole che le rendano luoghi di inventiva anche nei pomeriggi. Un secondo o terzo lavoro per molti professori: che, evidentemente, non tutti possono fare.

Eppure potrebbe non essere così. Quando la programmazione europea 'punta' sull'innovazione basterebbe che le Regioni 'riservassero' alcuni dei fondi in arrivo da Bruxelles per riqualificare gli stabili, metterli in sicurezza, cablarli, comprare macchinari e materiali, formare i docenti, aiutare gli istituti a rimanere aperti anche nei pomeriggi. Sollevare, insomma, le professoresse Punturo d'Italia dall'assillo giornaliero del 'mandare avanti' il laboratorio, lasciando loro la possibilità di concentrarsi sui ragazzi, la preparazione delle competizioni, i nuovi progetti.

Sarebbero risorse da indirizzare con attenzione: premiando le scuole più capaci di stare in sintonia con l'ambiente che le circonda. Quelle che avviano accordi di collaborazione con le imprese del territorio e promuovono percorsi di alternanza scuola-lavoro. Quelle che aprono la scuola ai potenziali interessati, che vanno dagli attori del sociale sino a pensionati spesso entusiasti dell'incontro con le nuove tecnologie. Quelle che si guardano attorno per cogliere le opportunità che ci sono. Saranno gli istituti 'vigili' sull'innovazione che potranno realizzare i FabLab. Gli altri, anche grazie a sistemi di *voucher*, potranno sempre avvalersi delle strutture già esistenti sul territorio per far sì che i loro ragazzi entrino da subito in contatto con il mondo dei Makers.

Maker Faire Rome 2014

1 di 11

www.makerfairerome.eu/

1

